

# Senza pregiudizi e senza conflitti

di Gaetano Penocchio  
Presidente Fnovi

**“ Il conflitto di interessi permea l'economia, la finanza, il mercato, la politica, persino il costume.** E la cosa peggiore è che in molti casi viene ormai considerato un fatto normale. Studiarlo e circoscriverlo è quindi difficile”. Sono passati quasi 10 anni da questa affermazione di Guido Rossi e il conflitto di interessi sembra essere diventato non solo un fatto normale, ma quasi invisibile agli occhi di molti.

Qualche settimana fa ho incontrato nel corso dell'Assemblea dell'Ordine di Alessandria il Ministro della Salute Renato Balduzzi. Attento, disponibile e brillante il Ministro ha ascoltato e risposto a tutte le sollecitazioni. A partire da una sua affermazione fatta il giorno prima in un rilevante contesto sindacale e salutata dai presenti con un applauso. Parlando di libera professione dei veterinari pubblici, il Ministro aveva sostenuto: “La legge funziona e non c'è motivo di modificare ciò che funziona”.

Io non sono d'accordo con lui. E gliel'ho detto.

Non ho pregiudizi ideologici sull'esercizio della libera professione del medico veterinario pubblico, fatta salva una sola condizione, assolutamente da evitare, prevista nel nostro Codice Deontologico prima ancora che in tutte le fattispecie pro-

fessionali in tutti i paesi del mondo: il conflitto di interessi. Condizione per nulla rispettata da Regioni e Aziende sanitarie.

Ben si comprende, ed è legittimo, che rappresentanze di contingenti professionali possano perseguire interessi normativi, economici o professionali per i loro iscritti, ma la disciplina giuridica e la deontologia su cui dovrebbero fondare le scelte della politica sono un'altra cosa. In un Paese come il nostro, con un capitalismo familiare debole, protetto, anch'esso dipendente dal settore pubblico, il conflitto d'interessi trova facilmente radici in tutti i settori. Questo anche per una certa “tolleranza” e una “insufficiente censura sociale”, che giustifica ed archivia situazioni ben più significative di quella in discussione.

Ma l'efficacia dei codici deontologici dipende troppo dall'etica di chi li deve applicare. La concorrenza tra sistemi normativi, tra Stato e Regioni, tribunali e sistemi contrattuali non raramente produce fughe verso le zone d'ombra meno regolate. Questo accade spesso in politica dove i principi, ancor prima delle leggi, cadono con troppa frequenza in desuetudine. E allora come dimenticare che il conflitto di interessi non è un comportamento, ma è una condizione, in cui ci si può trovare anche inconsapevolmente. *“Si può dire che si verifica un conflitto di interessi quando ci si trova in una condizione nella quale il giudizio professionale riguardante un interesse primario (la salute del pa-*



*ziente o la veridicità dei risultati di una ricerca o l'oggettività della presentazione di una informazione) tende a essere influenzato da un interesse secondario (guadagno economico, vantaggio personale)”* (New England Journal of Medicine: Understanding financial conflict of interest; 329: 573, 1993). Se il conflitto di interessi è (così come in realtà è) una condizione, ne deriva che, anche per decisioni prese “con indipendenza limitata” e metodologicamente corrette (cioè non diverse da quelle che si sarebbero assunte se non si fosse operato sotto un'influenza esterna), si può configurare un conflitto di interessi. Il conflitto quindi si misura sull'improprietà e non sul risultato decisionale più o meno viziato. C'è però una tendenza che ci assiste, un consenso informale della società su valori che hanno una loro forza etica, anche se trascurati dalle norme. E allora gli Ordini non possono che rafforzare la loro priorità, sbilanciata rispetto agli interessi che vogliono sostenere e tutelare. La trasparenza e l'*accountability* costituiscono il filo conduttore della veterinaria che vogliamo. Per mantenerla come il Ministro l'ha definita: “un orgoglio per il Paese”. ●